

# 11 settembre 2001

Parrocchia di Santo Stefano  
Casalmaggiore 2001

28

*Presentiamo i primi passi che una comunità cristiana, la nostra di Santo Stefano, sta muovendo nella nuova era storica che l'11 settembre 2001 ha aperto per l'umanità intera.*

*Primi passi segnati da tanti dubbi, da parecchie domande e da una consapevolezza: "Come cristiani, davvero, non possiamo tacere! Non possiamo rimanere inerti!"*

*Perché tanta ferocia? Perché l'occidente è così vulnerabile? Quale è l'essenza del mondo islamico? Quale è l'essenza della nostra cultura, quali le nostre radici? Quale è il senso della libertà, della democrazia, del pluralismo, del dialogo? Quale la differenza tra la pace e il pacifismo?*

*E ancora: è possibile dialogare con chi pare non voglia farlo? E' possibile predicare e vivere un pacifismo incondizionato davanti a chi ha deciso di eliminarti senza sentire ragioni?*

*Nel fascicolo sono raccolti alcuni testi – anche del nostro Papa e della Chiesa cattolica – che documentano i nostri tentativi di risposta: la pace è dono di Dio che gli uomini devono accogliere e costruire con il loro sofferto impegno dentro una storia che, pur contenendo in germe il Paradiso, tuttavia non lo è ancora.*

*Possa lo Spirito Santo dirigere i nostri passi in un'ora tanto incerta e decisiva.*

*Don Davide Barili*

*Casalmaggiore, 13 novembre 2001*

*Festa di S. Omobono,*

*uomo di pace e amante del vero*

Con profondo dolore, il Papa ha espresso la sua indignata condanna

## **11 settembre: "un terribile affronto alla dignità umana"**

*Il cuore dell'uomo è un abisso, da cui possono emergere episodi di selvaggia efferatezza, disegni di inaudita ferocia. L'intervento di Giovanni Paolo II all'Udienza Generale in piazza San Pietro il 12 settembre.*

Non posso iniziare questa Udienda senza esprimere profondo dolore per gli attacchi terroristici che nella giornata di ieri hanno insanguinato l'America, causando migliaia di vittime e numerosissimi feriti. Al Presidente degli Stati Uniti e a tutti i cittadini americani porgo l'espressione del mio più vivo cordoglio. Dinanzi ad eventi di così inqualificabile orrore non si può non rimanere profondamente turbati. Mi unisco a quanti in queste ore hanno espresso la loro indignata condanna riaffermando con vigore che mai le vie della violenza conducono a vere soluzioni dei problemi dell'umanità.

Ieri è stato un giorno buio nella storia dell'umanità, un terribile affronto alla dignità dell'uomo. Appena appresa la notizia, ho seguito con intensa partecipazione l'evolversi della situazione, elevando al Signore la mia accorata preghiera. Come possono verificarsi episodi di così selvaggia efferatezza? Il cuore dell'uomo è un abisso da cui emergono a volte disegni di inaudita ferocia, capaci in un attimo di sconvolgere la vita serena e operosa di un popolo. Ma la fede ci viene incontro in questi momenti in cui ogni commento appare inadeguato. La parola di Cristo è la sola che possa dare una risposta agli interrogativi che si agitano nel nostro animo. Se anche la forza delle tenebre sembra prevalere, il credente sa che il male e la morte non hanno l'ultima parola. Qui poggia la speranza cristiana; qui si alimenta, in questo momento, la nostra orante fiducia.

Con partecipe affetto mi rivolgo all'amato popolo degli Stati Uniti in quest'ora di angoscia e di sgomento, in cui viene messo a dura prova il coraggio di tanti uomini e donne di buona volontà. In maniera speciale abbraccio i familiari dei morti e dei feriti e assicuro loro la mia spirituale vicinanza. Affido alla misericordia dell'Altissimo le inermi vittime di questa tragedia, per le quali ho celebrato stamani la Santa Messa, implorando per loro il riposo eterno. Dio infonda coraggio ai superstiti, asseconi con il suo aiuto l'opera benemerita dei soccorritori e dei tanti volontari, che in queste ore spendono ogni loro energia per far fronte a così drammatica emergenza. Imploriamo il Signore perché non prevalga la spirale dell'odio e della violenza. La Vergine Santissima, Madre di misericordia, suscita nei cuori di tutti pensieri di saggezza e propositi di pace.

-----  
Dinanzi alla enormità della tragedia nazionale USA

## **I Vescovi cattolici americani pregano**

*Il loro sostegno al presidente Bush e al suo governo, perché portano la terribile responsabilità di affrontare le conseguenze della distruttività terroristica. Riunita a Washington per la sua sessione autunnale, la Commissione Amministrativa (= Consiglio Permanente) della Conferenza dei vescovi cattolici degli Stati Uniti ha diffuso questa dichiarazione l'11 settembre, poche ore dopo gli attentati terroristici.*

Questo è un giorno di tragedia nazionale. Pur non conoscendone ancora l'intera portata, piangiamo per quanti hanno perso la vita e preghiamo perché godano del riposo eterno e perché le loro famiglie abbiano consolazione.

Preghiamo per le vittime che sono rimaste in vita, perché sentano che Dio è loro vicino nella sofferenza. Preghiamo per quanti stanno soccorrendo e assistendo i feriti: che Dio conceda loro la forza in questa opera eroica e spesso straziante. Preghiamo per la nostra comunità nazionale, perché possiamo sostenerci l'un l'altro nei giorni a venire, man mano che raggiungeremo la piena cognizione dell'enormità di quanto è accaduto.

Esprimiamo sostegno al nostro presidente e agli altri responsabili di governo, a livello nazionale e locale, che portano la terribile responsabilità di affrontare le conseguenze di questi incredibili avvenimenti. Costoro sono particolarmente presenti nelle nostre preghiere.

Se, come appare probabile, questa tragedia è il risultato di atti di terrorismo, preghiamo anche per coloro il cui odio si è fatto così grande da indurli ad attuare crimini contro la nostra comune umanità. Che almeno si rendano conto che una tale violenza non crea giustizia, ma una maggiore ingiustizia.

Venerdì e sabato prossimi celebriamo la festa dell'Esaltazione della santa Croce e poco dopo veneriamo la Beata Vergine sotto il titolo di Addolorata. Sono giorni particolarmente adatti, per i cattolici, a riflettere

sui modi in cui siamo chiamati a prendere la nostra croce e seguire nostro Signore.

Invitiamo i nostri concittadini a rinnovare la loro fiducia in Dio e a stare lontani dai frutti amari di quello stesso odio che è all'origine di questa tragedia. In particolare, non applichiamo stereotipi etnici, religiosi o nazionali a ciò che probabilmente è l'azione di pochi terroristi dissennati. Noi, Vescovi cattolici degli Stati Uniti, ci uniamo in preghiera al Signore nostro Dio con le parole del salmo: "In te mi rifugio, Signore... porgimi ascolto e salvami. Sii per me rupe di difesa, baluardo inaccessibile" (sal 71, 1-3).

*Washington, 11 settembre 2001*

Commissione Amministrativa  
della Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti

-----  
La lettera a Bush di mons. A. Fiorenza, presidente della Conferenza  
episcopale USA

## **La guerra contro il terrorismo è giusta**

*I colpevoli di terrorismo devono rispondere secondo la morale e il diritto, nazionale ed internazionale. Compito strategico degli USA: un mondo più giusto e in pace.  
La lettera è del 19 settembre.*

Signor Presidente,

mentre viviamo le conseguenze degli attacchi terroristici della scorsa settimana, desidero ribadirle la nostra ferma solidarietà con lei e con il popolo americano che prega per la nostra amata nazione in quest'ora di tremenda rovina e di gravi decisioni.

Gli atti a carattere bellico dello scorso martedì (11 settembre) sono stati attacchi spaventosi non solo contro la nostra nazione, ma contro l'intera umanità. La nostra nazione, in collaborazione con altre, ha il diritto morale e il grave dovere di difendere il bene comune contro tali attacchi terroristici. Pertanto sosteniamo gli sforzi della nostra nazione e della comunità mondiale volti a far sì che i singoli, i gruppi e i governi che sono colpevoli siano individuati e ne rispondano, secondo il diritto nazionale e internazionale. E' doveroso che ciascun cittadino riconosca

questa comune minaccia, e sia disponibile ai sacrifici necessari per sostenere lo sforzo della nostra nazione – che sarà multiforme e di lungo periodo – mirato a una reazione moralmente responsabile.

La sua amministrazione ha affermato chiaramente che sarà necessaria un'ampia gamma di misure di sicurezza, politiche, diplomatiche, legali e militari per fermare questo tipo di terrorismo e assicurare gli attentatori e i loro sostenitori alla giustizia. Mentre dobbiamo tenere conto della specifica natura di questo nuovo tipo di minaccia terroristica, qualsiasi risposta militare deve essere in accordo con fondati principi morali, segnatamente con le norme della tradizione della guerra giusta, quali la probabilità di successo, l'immunità per la popolazione civile e la proporzionalità. La nostra nazione deve assicurare che le sue decisioni politiche e militari sono governate dal grave dovere di proteggere la vita umana innocente.

Allorché ci assumiamo il pesante fardello di difendere, secondo modalità moralmente appropriate, il bene comune contro il terrorismo globale, non dobbiamo perdere di vista l'obiettivo fondamentale e la responsabilità che abbiamo di usare del potere e della considerevole influenza della nostra nazione per contribuire a un mondo più giusto e in pace. Fra le altre cose, spero che la nostra politica estera darà nuovo impulso all'intensificazione del nostro impegno con i mondi arabo e musulmano e, in particolare, proseguirà ogni sforzo per spingere verso una soluzione giusta e pacifica del conflitto israelo-palestinese.

Voglio raccomandarle di invitare gli americani al ripudio verso gli atti di intolleranza etnica e religiosa. Arabo-americani e musulmani non sono nostri nemici, ma nostri fratelli e sorelle, parte della nostra famiglia nazionale. Chi attacca loro attacca tutti noi. Nei prossimi mesi sarà cruciale il fatto che, su questo punto, lei mantenga la sua *leadership*.

Preghiamo perché lei trovi un modo giusto, saggio ed efficace di corrispondere con fermezza e con misura al lungo compito di porre fine al terrorismo, fidando, secondo le parole di Giovanni Paolo II, sul fatto che gli americani "non cederanno alla tentazione dell'odio e della violenza, ma si impegneranno al servizio della giustizia e della pace".

Cordialmente suo

+ Joseph A. Fiorenza  
presidente Conferenza Episcopale degli Stati Uniti

-----  
“Tracce”, mensile di CL: nonostante le apparenze...

## **Il male e la morte perdono sempre**

Noi occidentali abbiamo dimenticato il peccato originale e non sapevamo che solo Dio ci può salvare dal nostro male.

L'attentato terroristico portato agli Stati Uniti costituisce innanzitutto una sorpresa terribile. I simboli della potenza nel mondo sono stati abbattuti trascinando con sé migliaia di morti. Come se la potenza, l'ostentazione massima della costruzione umana, nulla possano di fronte a un'altra capacità umana, quella di distruggere, di annichilire lo sforzo della civiltà. Così gli occidentali, distratti e dimentichi della loro fragilità, del male e del peccato che si portano dentro, rimangono sbigottiti di fronte alla televisione, che mostra la fantascientifica realizzazione dell'intenzione malvagia degli "altri". In effetti tutto ciò che è umano è a gravissimo rischio, che nessuno scudo stellare può eliminare: non per ragioni tecniche, ma per il veleno – i cristiani lo chiamano "peccato originale" – l'invidia che l'uomo porta dentro contro il bene e se stesso.

E' difficile combattere chi non ha paura di morire, chi addirittura fa della morte, dell'autodistruzione, la strategia assurda per affermare se stesso. Si fa normalmente la guerra per la pace. Ma come è possibile questo con chi non ha più personalità, con chi, vivo, cammina volutamente come un morto avendo bruciato il sapore dell'esistenza e della libertà nell'alienazione totale a un disegno altrui? Costui, sia egli dedito al suo dio, o peggio, ad altri uomini, non c'è, è un niente imbottito di esplosivo che riduce a niente ciò che incontra. Coloro che lo celebrano ne condividono la carica distruttiva, la quale se non verrà applicata a sé, verrà applicata agli altri. Come fermare una degenerazione che nella violenza, anche in quella subita, trova la possibilità di moltiplicarsi all'infinito?

Lo sgomento e il dolore di quanto è successo non possono essere arginati, o ancor meno risolti, né dall'indifferenza che tende a ridurli all'emozione di un film, né dalla violenza che può solo trasformarli nel sapore amarissimo di una vittoria devastante e provvisoria. Bisogna

ricercare la giustizia, con tutti i mezzi degli uomini, ma non secondo la presunzione degli uomini, bensì secondo la volontà di Dio, di quel Dio che il Papa ha invocato, seguito da moltissimi che si sono inginocchiati in preghiera: "Se anche la forza delle tenebre sembra prevalere, il credente sa che il male e la morte non hanno l'ultima parola. Forti della fede che sempre ha guidato i nostri padri, ci rivolgiamo al Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, salvezza del suo popolo, e con fiducia di figli lo supplichiamo di venire in nostro soccorso in questi giorni di lutto e di dolore innocente".

Dobbiamo ritrovare noi stessi, cioè Colui che ci ha fatto conoscere il bene, il gusto della vita, del proprio io come fattore indispensabile al mondo, da comunicare non solo attraverso lo sfarfallio delle luci, ma anche attraverso la testimonianza di una dedizione alla verità. E' una strada lunga e non facile, ma probabilmente unica.

-----  
Noi cattolici dobbiamo saperne di più dei giornali laicisti. Sui temi del dibattito, rivisitiamo il...

## **CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA**

### *La legittima difesa*

2263. La legittima difesa delle persone e delle società non costituisce un'eccezione alla proibizione di uccidere l'innocente, uccisione in cui consiste l'omicidio volontario. "Dalla difesa personale possono seguire due effetti, il primo dei quali è la conservazione della propria vita; mentre l'altro è l'uccisione dell'attentatore [...]. Nulla impedisce che vi siano due effetti di uno stesso atto, dei quali uno sia intenzionale e l'altro preterintenzionale" (San Tommaso d'Aquino).

2264. L'amore verso se stessi resta un principio fondamentale della moralità. E' quindi legittimo far rispettare il proprio diritto alla vita. Chi difende la propria vita non si rende colpevole di omicidio anche se è costretto a infliggere al suo aggressore un colpo mortale:

“Se uno nel difendere la propria vita usa maggior violenza del necessario, il suo atto è illecito. Se invece reagisce con moderazione, allora la difesa è lecita [...]. E non è necessario per la salvezza dell’anima che uno rinunci alla legittima difesa per evitare l’uccisione di altri: poiché un uomo è tenuto di più a provvedere alla propria vita che alla vita altrui” (San Tommaso d’Aquino).

2265. La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l’ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell’autorità hanno il dovere di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità.

2266. Corrisponde ad un’esigenza di tutela del bene comune lo sforzo dello Stato inteso a contenere il diffondersi di comportamenti lesivi dei diritti dell’uomo e delle norme fondamentali della convivenza civile. La legittima autorità pubblica ha il diritto ed il dovere di infliggere pene proporzionate alla gravità del delitto. La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l’ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole.

2267. L’insegnamento tradizionale della Chiesa non esclude, supposto il pieno accertamento dell’identità e della responsabilità del colpevole, il ricorso alla pena di morte, quando questa fosse l’unica via praticabile per difendere efficacemente dall’aggressore ingiusto la vita di essere umani. Se, invece, i mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall’aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone, l’autorità si limiterà a questi mezzi, poiché essi sono meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e sono più conformi alla dignità della persona umana. Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l’ha commesso, senza togliergli definitivamente la

possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo “sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti” (Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 56).

### *Evitare la guerra*

2307. Il quinto comandamento proibisce la distruzione volontaria della vita umana. A causa dei mali e delle ingiustizie che ogni guerra provoca, la Chiesa con insistenza esorta tutti a pregare e ad operare perché la bontà divina ci liberi dall’antica schiavitù della guerra.

2308. Tutti i cittadini e tutti i governanti sono tenuti ad adoperarsi per evitare le guerre. “Fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un’autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa” (Conc. Ecum. Vaticano II, *Gaudium et spes*, 79).

2309. Si devono considerare con rigore le strette condizioni che giustificano *una legittima difesa con la forza militare*. Tale decisione, per la sua gravità, è sottomessa a rigorose condizioni di legittimità morale. Occorre contemporaneamente:

- che il danno causato dall’aggressore alla nazione o alla comunità delle nazioni sia durevole, grave e certo;
- che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci;
- che ci siano fondate condizioni di successo;
- che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare. Nella valutazione di questa condizione ha un grandissimo peso la potenza dei moderni mezzi di distruzione.

Questi sono gli elementi tradizionali elencati nella dottrina detta della “guerra giusta”.

La valutazione di tali condizioni di legittimità morale spetta al giudizio prudente di coloro che hanno la responsabilità del bene comune.

2310. I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini *gli obblighi necessari alla difesa nazionale*. Coloro che si dedicano al servizio della patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione e al mantenimento della pace.

2311. I pubblici poteri provvederanno equamente al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi; essi sono nondimeno tenuti a prestare qualche altra forma di servizio alla comunità umana.

2312. La Chiesa e la ragione umana dichiarano la permanente validità della *legge morale durante i conflitti armati*. “Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto” (*Ibid.* 79).

2314. “Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato” (*Ibid.* 80). Un rischio della guerra moderna è di offrire l'occasione di commettere tali crimini a chi detiene armi scientifiche, in particolare atomiche, biologiche o chimiche.

2317. Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra: “Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma , in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato, essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina: ‘Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra’ (Is 2,4) (*Ibid.* 78)”

-----

Veglia di preghiera in san Francesco a Casalmaggiore la sera del 14 settembre con la partecipazione delle parrocchie della nostra Zona Pastorale. Questa la riflessione di don Alberto Franzini, di Santo Stefano

## **I bestemmiatori uccidono la vita**

*Macché “martiri”, sono dei pazzi. Non dimentichiamo le vittime colpite legalmente nel seno materno.*

Di fronte ad un attacco terroristico, che non ha precedenti nella storia sia per la quantità delle vittime, sia per il significato simbolico che esso ha voluto assumere, di attacco al cuore del mondo occidentale, solo la Parola del Signore può scendere nel profondo della nostra esistenza e nel buio del nostro cuore per portarvi speranza e consolazione. San Paolo, nelle letture di questa veglia (2Cor 1, 3-11; ROM 8, 31-39), ci annuncia che Dio ci consola in ogni nostra tribolazione, affinché abbiamo a portare agli altri quella consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio.

Non c'è tribolazione della storia che non sia stata in qualche modo già vissuta dai nostri padri nella fede. San Paolo parla di una “tribolazione” che lo ha colpito “oltre ogni misura”. E parla di angoscia, di persecuzioni, di fame, di nudità, di pericoli di ogni tipo. Anche noi, in questo momento storico, viviamo un'angoscia e una tribolazione senza precedenti. Siamo posti direttamente – e per tanti di noi è la prima esperienza di questo genere, dopo anni di pace – di fronte al peso e al mistero del dolore e della sofferenza, che invece siamo abituati a vedere sempre negli altri. In questa circostanza tocca a noi vivere dentro alla “tribolazione”. C'è poi l'annuncio della fede: “in tutte queste cose – annuncia Paolo – noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati”, perché “nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù”.

Qui tocchiamo tutta la solidità, la robustezza e la drammatica libertà dell'esperienza cristiana. Essere cristiani non è vivere un buonismo e un pacifismo a buon prezzo: è affrontare le prove della vita, fissando il nostro sguardo sul Crocifisso risorto. Essere cristiani non è semplicemente compiere qualche gesto religioso isolato: è vivere la passione della vita, è vivere con passione la nostra vita, dentro gli avvenimenti anche drammatici – sia quelli spettacolari di questi giorni, sia quelli esistenziali e ordinari della vita di tutti i giorni – seguendo il

Signore Gesù. Costi quel che costi. Questo è esigito dalla serietà della nostra risposta al Signore.

Vogliamo stasera anzitutto pregare per le migliaia di vittime innocenti di questo attentato terroristico e degli altri attentati terroristici che hanno insanguinato i decenni trascorsi; per le vittime delle guerre e delle ingiustizie; per tutte le vittime uccise – con una barbarie più raffinata e silenziosa, ma non meno violenta – nel più importante *World Center*, che è il grembo materno. Noi vogliamo pregare per tutti i feriti, per le famiglie coinvolte, colpite da un dolore indicibile e non più rimarginabile. Noi vogliamo stasera pregare per il popolo statunitense, così barbaramente colpito, senza dimenticare i tanti popoli che hanno subito e continuano a subire violenze di ogni tipo.

Il Papa, mercoledì mattina, alle migliaia di persone riunite in piazza San Pietro a Roma (un altro significativo *World Center*!) per l'udienza generale, ha parlato di “un giorno buio nella storia dell'umanità”, di “un terribile affronto alla dignità dell'uomo”.

Alle parole del Papa aggiungo due considerazioni.

1. Non si confonda mai Dio – con qualunque nome Egli venga chiamato – con i regimi politici o religiosi che a Dio si richiamano. Dio è sempre più grande. Dio è sempre “altro”!

Abbiamo sentito parlare in questi giorni – e da anni ormai ne sentiamo parlare – di fondamentalismo islamico, che sarebbe alla radice di questo come di altri attentati terroristici. Quell'aggettivo “islamico” diventa una bestemmia accanto ai nomi di “terrorismo” e di “fondamentalismo”. Non si confonda mai Dio con nessuna politica di questo mondo. Vogliamo sperare e pregare perché ogni musulmano, in nome di Dio – come ogni altro credente in Dio – sia una persona di pace. Ci auguriamo che il dialogo, soprattutto fra ebrei, cristiani e musulmani, non si interrompa e che si favorisca in tutti i Paesi – nelle sedi non solo religiose, ma anche politiche e istituzionali – il *principio della reciprocità* e del rispetto verso ogni religione. Ci auguriamo anche di non sentire mai più chiamare i kamikaze “martiri per la fede”; o sentire ringraziare Allah-Dio per quanto è avvenuto di terribile alla popolazione degli Stati Uniti. Da cristiani, condanniamo queste bestemmie. Il fondamentalismo terroristico non può mai trovare giustificazioni di tipo religioso. Esso ha soltanto radici psichiatriche, che possono fruttificare solo sulle ceneri della ragione

umana. Ogni fondamentalismo, poi, coniugando insieme religione e politica, non può che produrre le forme più aberranti del totalitarismo, che vorrebbe Dio come supporto al potere violento dei dominatori di questo mondo.

2. Questa tragica azione terroristica segna ancora una volta la sconfitta di ogni delirio di onnipotenza dell'uomo.

Né la tecnologia, né la politica, né la repressione militare, né la seduzione pur forte del denaro riescono e riusciranno mai ad imbrigliare la libertà dell'uomo: sia nelle sue potenzialità positive che nei suoi risvolti negativi. “Il cuore dell'uomo è un abisso” ha affermato il Papa. Le decisioni della libertà umana rivelano sempre un mistero di incalcolabilità e di imprevedibilità, che resta uno dei segni più suadenti della grandezza dell'uomo, ancorché vissuta – come in questi giorni – nella sua faccia tragicamente negativa.

Questa considerazione fa emergere ancora una volta di più che, per orientare la libertà dell'uomo, la strada più adeguata è quella educativa e culturale. E' solo riscoprendo il senso e il valore profondo dell'esistenza che l'uomo, ogni uomo, potrà raggiungere la felicità o almeno la serenità. Ma questo senso e questo valore possono essere donati solo da Dio: ecco la preziosità della Rivelazione cristiana. Essa riemerge fortemente dentro agli avvenimenti tragici di questi giorni. Non è un *optional* nella vita dell'uomo. Seguire Cristo è l'avventura più affascinante che un uomo possa attuare nella sua esistenza; è ben altro che il sentimento o l'emozione di un momento. I pensieri di Dio sono il cuore, il motore dei nostri più segreti pensieri e delle nostre opere più autentiche. Noi cristiani, che senza alcun nostro merito abbiamo ricevuto in dono la rivelazione di Dio in Gesù Cristo, dobbiamo riscoprire, anche negli avvenimenti drammatici del nostro tempo, quel che Giovanni Paolo II ha ribadito con forza all'udienza generale: “la parola di Cristo è la sola che possa dare una risposta agli interrogativi che si agitano nel nostro animo”. Questo non ci porta ad alcuna forma di presunzione o di “fondamentalismo cristiano”, perché Dio, in cui abbiamo la grazia di credere, ha manifestato la sua forza e la sua potenza nella debolezza e nella vergogna di una croce, ossia di un amore che è arrivato alla più inimmaginabile espropriazione di sé. Infatti è Dio che ha rinunciato alla propria divinità per assumere la forma di un servo che muore su un

patibolo vergognoso! I kamikaze si uccidono per uccidere. Il Figlio di Dio è andato incontro alla morte per farci vivere!

Al legno fecondo della croce di Gesù, alle radici sante dei gesti sacramentali e della preghiera, al calore d'una famiglia indistruttibile che è la nostra Chiesa ci devono riportare gli avvenimenti tragici di questi giorni.

Non la critica, ma l'amore a Cristo e alla sua e nostra Chiesa deve tornare ad appassionare le nostre comunità. Senza Cristo e senza la casa della Chiesa da lui voluta, siamo tutti orfani: siamo tutti più soli, più depressi, più impauriti. La risposta di Gesù all'apostolo Tommaso nel vangelo di stasera riempia di consolazione tutti noi e tutti coloro che si gloriano del nome cristiano: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6). Facciamo nostra la risposta di Pietro alla domanda di Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68)

---

## **Pace? non è certo il pacifismo!**

*La guerra in corso, i cortei per la pace, il rapporto fra cristianesimo e islam, la giustizia internazionale...: sono alcuni fra i temi che vengono dibattuti sui giornali e nei dibattiti televisivi. Anche il nostro Parroco ne ha fatto oggetto di riflessione in un incontro di Agorà con gli adulti della parrocchia la sera di martedì 30 ottobre. Queste le sue risposte alle domande provenienti da diverse persone.*

### **Cominciamo con l'attacco terroristico all'America. Che giudizio ti sei fatto?**

Non sono certo fra coloro che hanno detto in queste settimane: "l'America se lo è meritato, con la sua politica imperialista!". Un atto terroristico di quella portata non ha alcuna giustificazione e va decisamente condannato. Sono le strade della politica e della giustizia, finanziaria ed economica, a risolvere i grandi problemi dell'umanità, non le strade del terrorismo e della violenza. E' strano che i pacifisti – che si accaniscono a sostenere questa tesi – la facciano funzionare a senso unico, ossia in senso antiamericano e antioccidentale. Il buon senso e la coerenza esigono che si cominci col condannare la violenza offensiva,

prima della guerra difensiva. Non si può confondere il boia con la vittima. Il terrorista non è un nemico qualsiasi. Il terrorismo non è una semplice variante della guerra offensiva. E' qualcosa di più e qualcosa d'altro: è un disegno perverso, che, seminando terrore e violenza, scatena bisogni di sicurezza, che mettono a rischio la libertà e dunque contraggono la democrazia, ossia proprio quei valori che sono tipici della modernità, tipici della nostra storia e della nostra civiltà occidentale. Valori che sono costati sangue ai tanti che ci hanno preceduto, valori per i quali si sono battuti e sono caduti sul campo milioni di uomini nelle due guerre mondiali del Novecento. Sono i valori che vorremmo fossero più attuati in altre parti del mondo, presso quei popoli che sono ancora vittime del totalitarismo e del feudalesimo fondamentalista, come avviene nella maggior parte dei paesi islamici più ricchi. Il primo effetto delle azioni terroristiche rischia di snaturare la nostra civiltà, consegnandola, ancora una volta, a logiche totalitarie, di cui abbiamo già fatto esperienza nel passato.

### **Pare che un quarto degli italiani, secondo i sondaggi, giustifichi Bin Laden...**

E' il frutto dell'antiamericanismo, diffuso in Italia, a causa di una cultura politica con radici nel fascismo, nel comunismo e in un certo cattolicesimo populista e demagogico. Non si può dimenticare la storia: come non riconoscere che, senza l'aiuto degli Stati Uniti, saremmo diventati una provincia o dell'impero nazista o di quello sovietico? Certamente la classe politica e finanziaria degli Stati Uniti non è esente da errori, ingenuità, tentazioni imperialiste. Ma non conosco alcuna classe politica e finanziaria che ne sia esente. Non ne fu esente la classe dirigente comunista, sia quella che governò nell'Unione Sovietica e nei Paesi satelliti dell'Est europeo, sia quella che governò o governa nei Paesi del Terzo Mondo. Non lo è la classe dirigente degli emirati arabi e di alcuni governi di matrice islamica.

Non dimentichiamo poi, che, grazie anche agli Stati Uniti e al Patto Atlantico, ai nostri popoli è stato garantito un periodo di pace, di benessere, di democrazia e di libertà che noi vorremmo fosse "globale", esteso a tutti i Paesi del mondo.

Certo, il nostro benessere non è privo di responsabilità e anche di colpevolezze nei confronti di tanti popoli poveri e impoveriti.. Ma la “colpa” delle ingiustizie e della miseria dei popoli del Terzo Mondo non è dovuta solo a certi meccanismi perversi nati nell’Occidente – e da tempo denunciati dai Papi nel loro magistero sociale – ma anche a quelle oligarchie locali, a quelle classi dirigenti corrotte e violente (vedi il caso dell’Arabia Saudita, degli Emirati, del Kuwait, di quasi tutta l’Africa...) che si sono arricchite con le finanze e le logiche peggiori dell’Occidente e che tengono i loro popoli nella povertà e nella miseria, continuando ad ingrassare sempre e solo se stesse. Non ho ancora visto uno striscione nelle marce nostrane contro il ricco e crudele Bin Laden e contro i corrotti e ricchi dirigenti di certe nazioni del Terzo Mondo. Questa parzialità nelle proteste denota un deficit anzitutto culturale, anzi l’egemonia dell’ideologia antioccidentale che intacca le nostre società, che si vorrebbe fossero incamminate verso uno stato di resa – si tratta di un atteggiamento ben diverso da quello del dialogo, del confronto e dell’accoglienza – rispetto ad altre culture e ad altri sistemi sociali e politici che sono privi di libertà e di democrazia.

### **Ma l’America sembra andare ben oltre una semplice “guerra di difesa”...**

Certamente il pericolo di una risposta militare sproporzionata esiste, come in ogni guerra. I Papi del Novecento hanno più volte condannato – di fronte alle grandi guerre mondiali – le “inutili stragi”. Tutto è perso con la guerra, tutto si guadagna con la pace: era il grido di papa Pacelli. Da sottolineare che nel nostro Occidente è comunque possibile protestare, è possibile fare marce per manifestare il proprio dissenso, è possibile – con l’uso degli strumenti democratici – cambiare o tentare di cambiare le cose, è possibile mandare a casa una classe politica e sostituirla con un’altra. Altrove, non dimentichiamolo, questo non è possibile. Con tutti i suoi difetti, noi riconosciamo che non esiste un sistema migliore, per lo sviluppo e per la promozione dei diritti della persona, al di fuori di quello democratico: proprio perché la democrazia ha in sé la capacità di autocorreggersi e di autopromuoversi. Tant’è che, laddove hanno preso piede regimi totalitari, sono aumentati la miseria, la violenza, la negazione delle libertà, i sistemi polizieschi.

Il problema della pace e della guerra comincia quando si è di fronte ad un aggressore che non solo ti minaccia, ma uccide. Il terrorismo è un nemico tremendo, che ha già fatto migliaia di morti e scardina le società libere. Che fare? La non reazione può essere una scelta profetica e testimoniale dell’individuo, ma non può essere imposta a tutta la società. Su questi temi è illuminante la posizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* [Il testo è riportato più sopra in questo opuscolo] E’ la posizione che ha ribadito anche di recente il card. Martini, che ha affermato in sostanza: la Chiesa è contro la violenza, ma poiché il terrorismo è violento, non si può impedire una legittima difesa, una legittima azione per sconfiggere i focolai del terrorismo.

La Chiesa, affermando questo, è guerrafondaia e antievangelica? Non mi pare proprio. Mi sembra anzi il contrario: certo pacifismo, contrabbandato per cristiano, nasconde posizioni antievangeliche e si dimentica sistematicamente di denunciare i morti ammazzati per aborto.

### **Ma nel Vangelo Gesù non predica forse l’amore ai nemici e il dovere di porgere l’altra guancia?**

Certamente! Ma bisogna evitare di cadere in un certo “fondamentalismo”, quando ci si accosta alle Scritture.

Gesù dice infatti di non essere venuto a portare la pace sulla terra, ma la divisione, e parla anche di un fuoco che deve accendere nel mondo. Tant’è vero che, in una stagione non troppo lontana da noi, Gesù – con tanto di citazioni evangeliche alla mano – fu identificato come un vero e proprio rivoluzionario, degno di stare alla pari con Marx, con Camillo Torres o con Che Chevara. Ma allora: Gesù era un pacifista o un rivoluzionario? E’ interessante notare quante strumentalizzazioni ha subito la figura di Gesù lungo i secoli, quando a Lui ci si accosta solo per confermare posizioni pregiudizialmente prese. Del resto, gli stessi pacifisti, che sostengono oggi posizioni antioccidentali e antiamericane, sono a larga maggioranza radicati in quella stessa cultura che ieri invece sosteneva la legittimità, anzi la necessità della lotta anche armata contro il nazismo e il fascismo. Dunque c’è un pacifismo buono e uno cattivo? C’è un pacifismo legittimo e uno illegittimo? C’è una “non-violenza viziosa”, e dunque da proscrivere, di fronte alle dittature di destra e agli imperialismi neoliberalisti? e una “non-violenza virtuosa”, e dunque da

abbracciare, di fronte ai regimi di sinistra e oggi di fronte al terrorismo, che “finalmente dà una lezione ai popoli ricchi dell’Occidente”?

### **Stai condannando il pacifismo?**

Sto solo facendomi delle domande, che volentieri propongo pure ai pacifisti e a chi è tentato da questa ideologia. Se la nostra Italia cadesse vittima di una tirannide, che cosa proporrebbero i pacifisti? La non-violenza assoluta? Ci limiteremmo ad alzare bandierine, di fatto accettando la connivenza con chi usa la forza e la violenza per dominare tutto un popolo? Mi domando: in casi come questi, si deve essere deboli o forti? La “non-violenza evangelica” spinge all’azione anche *manu militari* o alla rinuncia assoluta a qualsiasi reazione? Quale pace è quella “giusta”, sempre secondo il Vangelo? La pace come pacifismo e quindi anche come sottomissione al tiranno e – nel nostro caso – come resa al terrorismo oppure la pace come ricostruzione della giustizia e della democrazia, come restaurazione delle libertà violate? Ebbene, davanti al terribile ed efferato attentato dell’11 settembre, che cosa insegniamo ai giovani e alle generazioni future? A non reagire? L’acquiescenza alla violenza terroristica? La sottomissione all’ideologia corrente? Giustamente ha detto lo storico Giorgio Rumi su *Avvenire* del 14 ottobre: “Se si ripettesse un altro olocausto, avrebbe sempre senso il pacifismo assoluto?” E’ bene porsi davanti a questi fatti anche con una preoccupazione educativa: che non è certo quella di spingere alla vendetta, o di rispondere con la legge del taglione, ma nemmeno quella di mettere sullo stesso piano la violenza terroristica e la difesa anche armata per disarmare il pericolo terroristico. Ecco, quando alla radice del pacifismo c’è solo una posizione ideologica, allora in realtà non si vuole difendere e promuovere la pace, costi quel che costi: si vuole solo condannare l’avversario politico, strumentalizzando il tema della pace per finalità di politica interna; quando addirittura non si vuole difendere nient’altro che il proprio benessere e la propria tranquillità, lasciando ipocritamente che altri – nel nostro caso inglesi e americani [*questa intervista è stata rilasciata prima che l’Italia fosse chiamata a decidere la sua partecipazione all’azione militare: ndr*]- si assumano l’onere di difendere con le armi, anche a rischio della propria vita, il nostro sistema di vita, pronti noi a bruciare la bandiera americana – come è avvenuto in

qualche piazza italiana – sputando con gli slogans contro quel benessere “occidentale”, nel quale poi ci crogioliamo, senza però mai avere il coraggio di preferirgli il “benessere” di Cuba, dell’Iran o dell’Afghanistan dei talebani... La “pace” del Vangelo è altro!

### **Quale, allora?**

E’ una pace che è costata cara! Anzitutto è costata il sangue di nostro Signore Gesù Cristo: non dimentichiamolo mai! E’ costata il sangue, cioè è costata la vita. Ho la sensazione invece che certo pacifismo sia il prodotto della cultura borghese e salottiera di certo Occidente e nasconda in realtà il languore – ossia la mancanza di vigore e di dignità – che ottenebra e uccide tante coscienze, soprattutto giovanili, ma non solo. Come è stato affermato su un settimanale di cattolici, certo pacifismo sottende una sub-cultura giovanile che tradisce “il relativismo nichilista alla John Lennon”, quello della celebratissima *Imagine*, che con il suo malinconico motivetto diceva: “Immagina che non ci sia nessuna patria, che non ci sia niente per cui valga la pena uccidere o morire, e nessuna religione; immagina tutta la gente vivere la vita in pace...”. Utopia e tristezza insieme! *Tristezza*, perché se non ci sono motivi per cui valga la pena morire e sacrificarsi, vuol dire che non ci sono nemmeno motivi per cui vivere e appassionarsi alla vita. Ma appassionarsi alla vita costa “lacrime e sangue”: nella famiglia, nel lavoro, nella professione, nella società... Il nostro Occidente rischia di essere affetto dalla “cultura del niente”, come l’ha definita il card. Biffi, ossia la cultura “della libertà senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale”. Il relativismo etico sta spegnendo la volontà di lottare e di combattere, perché non esiste più una “causa giusta” per cui spendersi... *Utopia*, perché un mondo di pace e senza guerre è già il Paradiso, è già il Regno di Dio. Ma la domenica di risurrezione non esiste senza il venerdì santo. La Pasqua non esiste senza la croce. Noi viviamo ancora nella fatica della storia e non possiamo comportarci come se fossimo già nel mondo beato di Dio: questo va detto anche ai giovani. Certo, siamo chiamati a starci da cristiani, in questo mondo: e dunque a vivere fino in fondo il Vangelo della pace, a lottare per la pace e la giustizia con tutte le nostre forze. Ma senza mai dimenticare che la pace, secondo il vangelo, è un dono di Dio da accogliere nella responsabilità degli eventi storici. Ed è

anche un orizzonte progettuale: non è ancora la situazione ideale della Città futura. Beati coloro che costruiscono la pace e si impegnano per la pace: questa è la beatitudine del Vangelo. Non credo che essa si identifichi *tout court* con la rinuncia assoluta ad ogni forma di violenza, che potrebbe far da copertura in qualche modo ad un atteggiamento di viltà, di pavidità, di difesa del proprio benessere individuale o di gruppo, di paura a mettersi in gioco e a rischiare la propria vita. La pace va costruita anche con “lacrime e sangue”, e non solo sventolando bandierine. Il cristiano è chiamato a vivere anche la tensione tra profezia e impegno storico, tra coscienza evangelica e appartenenza alla Città terrena, senza dimenticare che *“sine sanguinis effusione, non fit remissio”*, come dicevano i Padri della Chiesa riflettendo sul sacrificio cruento di Cristo: senza l’effusione del sangue, non avviene alcuna salvezza. E’ il paradosso del cristianesimo, che non si confonde né con il bellicismo né con il pacifismo. Se il martirio e la non-violenza sono dei segni profetici che preparano il futuro mondo di Dio, di fronte ad una micidiale aggressione non si può rimanere con le mani in mano. Un padre di famiglia, di fronte a chi attenta alla vita dei propri figli, non può non reagire, anche con forza: con la forza dell’amore, che può arrivare anche alla difesa armata.

**Insisto: il pericolo di accendere una guerra incontrollabile è ormai avvertito da molti...**

Nessuno certo – nel nostro Occidente - assiste a cuor leggero al lancio di bombe e di missili. Credo che nessuno voglia la guerra, che non è contro il popolo dell’Afghanistan, ma contro il gruppo dei talebani che hanno preso il potere con la forza e che fiancheggia l’organizzazione terroristica.

Non ho intravisto finora nei dirigenti dei Paesi occidentali quella boria baldanzosa, quel fanatismo bellicista che invece appare vistosamente nei messaggi e sul volto dei capi terroristi. Anche questo fa la differenza tra il regime dei talebani e le nazioni non solo dell’Occidente, bensì quasi tutte le nazioni del mondo, compresa la Russia, la Cina e il Giappone. Insomma, la “lezione” che ci sta dando il popolo americano è che non ci si può chiamar fuori di fronte ad un’aggressione che mette in gioco i pilastri delle nostre democrazie, per i quali sono morti i nostri nonni, i

nostri bisnonni, tanti soldati che appartengono alla nostra storia, al nostro popolo, al nostro stesso sangue, e che non erano certo dei bellicisti e dei guerrafondai. Questo è il senso vero della “resistenza”, che si è opposta alla dittatura e che ha contribuito a preparare l’Italia libera. Non possiamo non affrontare i sacrifici richiesti dall’ora. Non possiamo non sentirci parte di un’impresa dura, esigente e responsabile. O vogliamo solo godere i frutti del benessere, delle libertà, della democrazia, senza alcuna contropartita? Ma questa è vigliaccheria. Altro è il discorso di una guerra che da difensiva potrebbe diventare offensiva. E altro è il discorso della necessità di percorrere anche tutte le altre strade della politica e dell’economia per sconfiggere povertà e ingiustizie, che possono costituire la placenta in cui pretestuosamente viene fatto nascere o viene addirittura giustificato il terrorismo. Ma io non credo al terrorismo come arma dei popoli poveri contro i popoli ricchi dell’Occidente. Esso è piuttosto una lotta per la supremazia di un potere su di un altro. E’ un regolamento di conti da parte di un’oligarchia ricca e criminale, che sfrutta la povertà e la religione per il trionfo del proprio potere.

**Un tema che sta emergendo in queste settimane, soprattutto dopo le affermazioni di un imam di Torino, è quello dei rapporti fra cristianesimo e islam...**

Questo è un terreno molto delicato, ma non è possibile sorvolarlo. Qualche *distinguo* però bisogna farlo, proprio per evitare la confusione e la genericità dei giudizi. Ad es.: nello scontro che è in atto fra America e regime talebano in Afghanistan non si tratta di una guerra fra cristianesimo e islam. Così come è stato giustamente affermato che non si tratta di uno scontro fra due civiltà, anche se il *pamphlet* della Fallaci mette vigorosamente al centro proprio tale scontro. Un’altra distinzione necessaria: non si confonda l’Occidente con il cristianesimo, anche se molta della storia e della cultura occidentale si è andata costruendo proprio sulle radici cristiane: ma non si possono dimenticare le radici ebraiche, islamiche, umanistiche... Dunque torniamo ai fatti. C’è stato un gravissimo atto terroristico, che è stato giustificato ed è stato seguito da proclami fondamentalistici di matrice islamica. Questo ha inevitabilmente riaperto il confronto fra cristianesimo e islam. Ma tale confronto, se è

stato strumentalizzato dai terroristi talebani, acquistando un sapore di carattere religioso che non dovrebbe avere, ha trovato culturalmente impreparati, oltre che religiosamente svigoriti, tanti “cristiani” dell’Occidente, combattuti fra un atteggiamento di chiusura nei confronti degli islamici (alimentato anche da imam nostrani che non hanno sufficientemente condannato, se non in *corner*, l’atto terroristico e hanno usato espressioni blasfeme nei confronti di alcuni simboli cristiani) e un atteggiamento ingenuamente aperturista, che vede tutte le colpe dei mali del mondo nelle nazioni “cristiane” e “occidentali” e chiude gli occhi di fronte non solo ai limiti, ma anche alle intolleranze e a veri e propri atti di violenza che stanno avvenendo in certe nazioni a maggioranza islamica verso tutti coloro che sono considerati “infedeli”, soprattutto verso i cristiani. E’ tempo di denunciare tutte le violenze che i cristiani subiscono, e proprio in quanto cristiani, non certo in quanto occidentali, in diverse parti del mondo. Si vorrebbe anche una denuncia più ferma, da parte delle autorità islamiche, delle violenze perpetrate dai fondamentalisti, al fine di mostrare con maggior chiarezza che la vera “guerra santa” di cui parla il Corano non è di natura politica, bensì di natura religiosa e spirituale. Ma qui tocchiamo un punto molto delicato: il rapporto fra islam e modernità, fra la legge coranica e la legge civile, fra religione e politica.

### **Ma a chi tocca chiarire questo rapporto?**

In primo luogo alle comunità islamiche stesse, presenti in Italia e nel nostro mondo occidentale (e non solo) aiutandole o invitandole ad un confronto culturale e teologico più coraggioso fra il Corano e la modernità, e dunque fra l’islam e la scienza, la tecnica, la democrazia, la laicità dello Stato, il rapporto con altre religioni... E poi spetta alle forze politiche, a chi ha responsabilità di governo, alle forze sociali e culturali, agli esperti di diritto configurare la presenza degli islamici nella nostra società. Già 11 anni fa il card. Martini, in un Discorso alla Città (*Noi e l’Islam*, Centro Ambrosiano, Milano 1990) in occasione della festa di S. Ambrogio, poneva il problema della inevitabilità del confronto con la modernità da parte degli islamici presenti in Europa. Diceva l’arcivescovo di Milano, proprio parlando dell’avvento dell’era della tecnica e delle esigenze di razionalità che essa comporta: “Bisogna dire

che fino ad ora la fede nei grandi pilastri dell’Islam non sembra aver avvertito in maniera preoccupante la scossa derivante dai principi della modernità. Prevalgono in questo momento le tendenze fondamentaliste, che cercano di appropriarsi dei risultati tecnici, ma staccandoli dalle loro premesse culturali occidentali con la volontà di risolvere, nella linea della tradizione antica, tutti i problemi politici o sociali per mezzo della religione”. E così concludeva il cardinale: “Non si ammette quindi separazione tra religione e stato, tra religione e politica, e nell’interpretazione letterale del *Corano* vengono cercati tutti i principi per la risposta agli interrogativi contemporanei, anche sociali ed economici”. Esistono anche altri problemi, legati ad es. al diritto matrimoniale e al diritto ereditario, sui quali c’è conflitto – difficilmente sanabile in tempi brevi - fra la legge coranica e il diritto italiano. Si tratta di questioni che non possono non essere affrontate: non tanto dagli uomini di Chiesa, ma dalla classe politica, dai responsabili istituzionali della nazione, come lucidamente scriveva il card. Biffi in un suo documento dello scorso anno (*Sulla immigrazione*, LDC 2000). Così come va ribadito il principio di reciprocità.

### **Ossia?**

Lo accenna con chiarezza anche una Nota della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) del 1993: “In diversi paesi islamici è quasi impossibile aderire e praticare liberamente il cristianesimo. Non esistono luoghi di culto, non sono consentite manifestazioni religiose fuori dell’islam, né organizzazioni ecclesiali per quanto minime. Si pone così il difficile problema della reciprocità. E’ questo un problema che non interessa solo la Chiesa, ma anche la società civile e politica, il mondo della cultura e delle stesse relazioni internazionali”. Il diritto alla libertà religiosa è uno fra i fondamentali, sanciti anche dalle carte internazionali. Senza autentica libertà religiosa, da garantire e promuovere in tutti i Paesi del mondo, diventano possibili tutti i fanatismi e si riducono gli anticorpi dell’intolleranza religiosa. In questo modo è compromessa la stessa pace sociale e la libera convivenza civile. Non è possibile chiedere di costruire la moschea a Roma e aprire centri culturali islamici in tutto il mondo occidentale ed impedire, in non pochi paesi islamici, la costruzione di chiese cristiane, la libertà di professare la propria fede,

praticando la persecuzione anche violenta verso i cristiani, con il silenzio della stampa occidentale. Scrive, provocatoriamente, il card. Biffi nel citato documento: “Il solo modo efficace e non velleitario di promuovere il ‘principio di reciprocità’ da parte di uno Stato davvero ‘laico’ e davvero interessato alla diffusione delle libertà umane, sarebbe quello di consentire in Italia per i musulmani, sul piano delle istituzioni da autorizzare, solo ciò che nei paesi musulmani è effettivamente consentito per gli altri”. La via maestra da seguire resta quella del rispetto dei diritti fondamentali della persona umana, codificati nelle Carte internazionali e sottoscritti anche dai paesi islamici: su questo punto deve diventare possibile il confronto con i gruppi islamici presenti in Europa e su questo punto va condizionata la loro accoglienza da parte dei paesi che li ospitano, trovando anche le forme giuridiche e istituzionali che ne promuovano l’integrazione, nel rispetto della loro identità. L’espressione, diventata celebre, di mons. Panafieu, vescovo di Marsiglia, riassume bene la nuova realtà che si è creata in Francia e in tutto l’Occidente cristiano: “Un tempo incontravamo in Europa dei musulmani, ora incontriamo l’Islam”. Non è la prima volta che la cultura occidentale incontra l’Islam. E prima di prendere posizione rispetto a tale fenomeno, che è insieme e inseparabilmente religioso, politico e sociale, dobbiamo conoscerlo nella sua diversità rispetto al cristianesimo e alle culture che il cristianesimo ha suscitato: è il primo segno di rispetto dell’altro in quanto tale, e il primo segno di rispetto e di amore a se stessi, senza di cui non può esistere rispetto e amore per l’altro.

d. D.B.

## Dopo il G8 di Genova

*Le giornate di Genova, del luglio scorso, hanno creato dibattiti tra le forze politiche e sconcerto tra i cittadini. Ne abbiamo parlato con don Alberto alla fine di luglio.*

### **Che giudizio si può dare del G8 di Genova?**

E’ stata persa una grande occasione per venire incontro, con l’attrezzatura della proposta e non con il vecchio bagaglio dell’ideologia e della strumentalizzazione politica, alle autentiche povertà del mondo, che non

sono soltanto di natura economica. La preoccupazione dell’ordine pubblico e gli episodi di violenza hanno, poi, di fatto oscurato anche quanto di positivo i responsabili degli otto Paesi più industrializzati hanno deciso.

### **Ma la globalizzazione è un bene o un male?**

Come ha detto il Papa, la globalizzazione è uno strumento: può essere usato bene o usato male. Oggi danneggia soprattutto i popoli poveri. E’ comunque certo che di fatto viviamo già nell’era della globalizzazione e della mondializzazione. Non si può tornare indietro. Si tratta di spingere verso la globalizzazione della solidarietà, che è insieme globalizzazione della sussidiarietà. Ossia bisogna mettere in condizione i popoli poveri non di essere semplicemente assistiti – e così perpetuare la povertà nel mondo – ma di poter avviare un cammino autonomo di sviluppo. Non basta trasferire un po’ di risorse dai Paesi ricchi a quelli poveri: questo è puro e vetero assistenzialismo, che fa comodo a chi ha tutto l’interesse a mantenere il mondo diviso tra ricchi e poveri, alla faccia dei poveri! Si tratta, come ha giustamente ribadito padre Gheddo, di un problema culturale ed educativo, prima che di un problema di risorse e di tecniche. E per noi cristiani il problema culturale diventa impegno per l’annuncio del vangelo, l’unico che può cambiare il cuore dell’uomo.

### **E che dire dei no-global?**

Già il termine dice una scelta ideologica negativa, ossia “contro”. Si tratta di trovare delle regole per il governo mondiale, non di retrocedere a posizioni antimoderne. Ma poi mi domando: chi ha dato agli Agnoletto e ai Casarini la legittimità di rappresentare i popoli più poveri? Non si potevano e dovevano interpellare i responsabili di quei popoli, almeno quelli democraticamente eletti? E non sono ben altre le sedi internazionali in cui discutere e trovare le soluzioni per questi problemi? Viene il sospetto – che dopo lo svolgimento del G8 è più di un sospetto – che sia emerso e stia emergendo sempre più il tentativo di strumentalizzare politicamente e a fini interni un movimento nato – così sembrava – per sostenere la causa dei popoli più poveri della Terra. Un tentativo messo in atto sempre più apertamente da gruppi politici ben precisi. Non è un caso che, di fronte a questa bassa deriva, alcuni leaders

cattolici si siano apertamente dissociati. E tra questi leaders anche coloro che non possono essere sospettati di simpatie destrorse.

### **A Genova anche le forze dell'ordine hanno però usato violenza...**

Chiunque abbia sbagliato si assuma le proprie responsabilità. Senza però confondere la violenza dei provocatori con la violenza di alcuni membri delle forze dell'ordine. E senza dimenticare che gli appelli alla disobbedienza e allo scavalco delle barriere protettive provenivano da certe forze sedicenti "pacifiste". E se l'Italia – se lo sono chiesto in molti – si fosse presentata a Genova con Rutelli o D'Alema alla guida del governo, avremmo avuto le stesse violenze? Ci sarebbe stato lo stesso strascico in Parlamento, sui giornali, presso i magistrati? Viene da dire che non tutta la sinistra italiana abbia maturato in questi anni una autentica cultura di governo e che, nel suo complesso, la sinistra appaia garantista e legalista quando è al governo, e ridiventi rivoluzionaria e piazzaiola quando è all'opposizione; che la sinistra, insomma, faccia fatica ad uscire dalle oscillazioni che l'hanno caratterizzata in tutti questi anni, sul piano culturale prima che su quello politico e operativo: le oscillazioni tra il richiamo alla modernità, ossia ad una integrazione nell'Occidente, sulla scia delle altre socialdemocrazie dei Paesi europei (Inghilterra, Germania e in parte la Francia), e una fuga ricorrente verso il passato, verso il pacifismo e l'antioccidentalismo. Tant'è vero che, caduto il governo di sinistra-centro, una parte del movimento sindacale ha ripreso quella libertà di movimento che era stata neutralizzata negli scorsi anni. L'Italia ha davvero bisogno di diventare una democrazia "normale". Spetta ai due schieramenti, sia a quello che governa, sia a quello che i cittadini mandano all'opposizione, mostrare di essere all'altezza di una democrazia che sia veramente tale e nella quale su alcuni valori di fondo (le alleanze internazionali, l'ordine pubblico, il rispetto della Costituzione e delle leggi...) non ci siano divaricazioni sostanziali, non ci si lanci scomuniche reciproche e non pesino pregiudiziali ideologiche. Altrimenti l'Italia è davvero un Paese bloccato. Che ciascuno dei due schieramenti possa esprimere al meglio, per il bene dell'Italia, le proprie peculiarità, senza cedere a logiche di delegittimazione reciproca, deleterie per lo sviluppo della nostra democrazia.

d. D.B.

"I membri del movimento pacifista americano hanno contribuito, di fatto, a tradire i popoli dell'Estremo Oriente, si sono resi complici del genocidio e della sofferenza che squassano laggiù trenta milioni di uomini. Ma questi gemiti li sentono o no, ora, codesti pacifisti ad oltranza? Riconoscono almeno, ora, la responsabilità che portano? O preferiscono chiudere le orecchie? [...]

Nessun armamento per vasto e potente che sia, verrà mai ad aiutare l'Occidente finché questo non avrà riacquisito la sua volontà di difendersi. Quando ci si è così indeboliti spiritualmente, quando si invoca la capitolazione, l'arma stessa diventa un inutile fardello. Per difendersi bisogna anche essere disposti a morire, e questa disponibilità è piuttosto rara in una società cresciuta nel culto del benessere materiale. E allora restano solo le concessioni, i temporeggiamenti e i tradimenti. [...]

Il pensiero occidentale è diventato conservatore: purché si conservi l'attuale assetto del mondo, purché nulla cambi! Il vagheggiamento debilitante dello *statu quo* è il simbolo di una società che è arrivata alla fine del suo corso. [...]

E di fronte a questo pericolo, quando si ha alle spalle il patrimonio di tanti valori storici, con un tale livello di esperienza di libertà e di conclamata devozione ad essa, è mai possibile perdere a tal punto la volontà di difendersi?"

**Alexandr Solzenicyn,\* *Un mondo in frantumi*,  
discorso all'Università Harvard, 1978**

- *Premio Nobel per la letteratura, conosciuto soprattutto per "Arcipelago Gulag", in cui, narrando la tragica cronaca di quella che è stata la vita del popolo sovietico "del sottosuolo" dal 1918 al 1956, denuncia il potere assoluto di Lenin e il terrore staliniano. Condannato politico nel 1945, otto anni di lavori forzati in Siberia, tre di confino. La lotta per la difesa della libertà e dei diritti fondamentali della persona umana gli hanno costato l'espulsione dell'Unione Sovietica. E' stato soprattutto il "fronte interno americano" a perdere la guerra nel Vietnam negli anni '70. E' stata la*

*rivolta degli intellettuali ed operatori culturali a deprimere governi e  
opinione pubblica, costringendoli ad arrendersi ai comunisti.*

### **SOMMARIO**

11 settembre: “un terribile affronto alla dignità dell’uomo” <i>Le parole del Papa il 12 settembre 2001</i>	p. 3
I Vescovi cattolici americani pregano <i>La prima reazione dell’episcopato USA l’11 settembre</i>	p. 4
La guerra contro il terrorismo è giusta <i>Lettera dei vescovi americani a Bush il 19 settembre</i>	p. 5
Il male e la morte perdono sempre <i>Editoriale di “Tracce”, settembre 2001</i>	p. 7
Dal Catechismo della Chiesa Cattolica	p. 8
I bestemmiatori uccidono la vita <i>Veglia di preghiera a San Francesco</i>	p. 12
Pace? Non è certo il pacifismo! <i>Colloquio con don Alberto Franzini</i>	p. 15
Dopo il G8 di Genova <i>Intervista a don Alberto Franzini</i>	p. 25